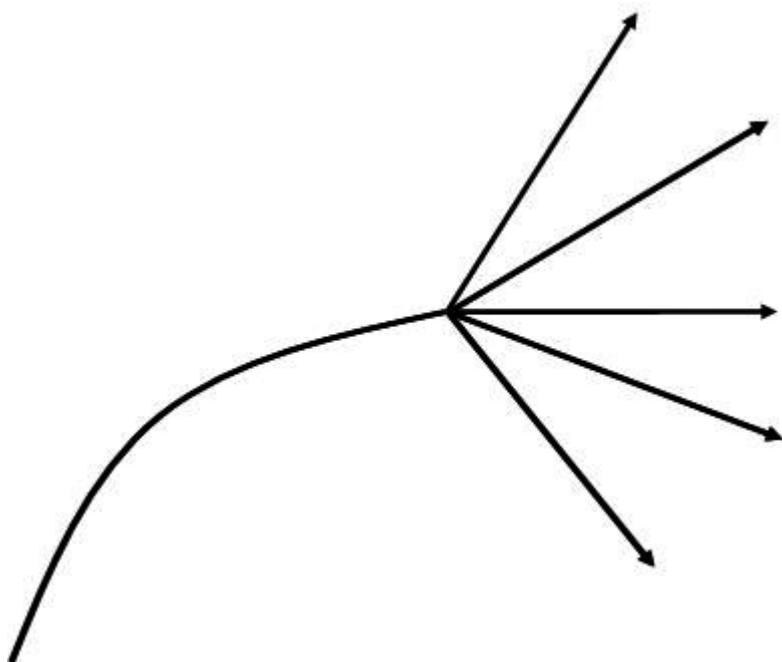


FRANCOANGELI/Metodi del Territorio

Costruzione degli scenari *per la pianificazione*

Ivan Blečić



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Managing Assistant

Laura Lutzoni

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

Costruzione degli scenari *per* la pianificazione

Ivan Blečić

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione	»	9
Parte I		
Che cos'è la costruzione degli scenari?		
1. Costruzione degli scenari e previsione	»	15
2. La costruzione degli scenari: per una tipologia	»	21
3. Una digressione: scenario, strategia, pianificazione	»	58
4. ... tornando alle tipologie	»	65
Parte II		
Costruzione degli scenari <i>per</i> la pianificazione		
5. I pezzi e le promesse	»	71
6. Modelli formali nella costruzione degli scenari	»	74
7. Per un processo di costruzione degli scenari esplicito, formale, partecipativo e comunicativamente vincolante	»	93

8. Costruzione degli scenari come spazio di riflessione-in- pag. 96
azione

9. Le voci sullo sfondo » 98

Epilogo » 103

Appendici

Appendice A. Progetto oltre la complessità: Futuri possibili – previsione o progetto? » 109

Appendice B. Modellizzare la conoscenza causale con la *cross-impact analysis*: perché provarci? » 126

Appendice C. Costruire strategie per la pianificazione strategica: un modello di valutazione per il supporto alla decisione » 140

Bibliografia » 159

Ringraziamenti

Ringrazio Arnaldo ‘Bibo’ Cecchini e Giuseppe Andrea Trunfio, per il comune lavoro di ricerca attraverso il quale in questi anni abbiamo potuto sviluppare diversi strumenti per la pianificazione e per la costruzione degli scenari; e Clara Pusceddu con la quale abbiamo elaborato quello presentato in Appendice C.

Grazie anche ad Alessandra Casu e Alessandro Plaisant che sono spesso stati tra i primi a sperimentare alcuni nostri strumenti in reali contesti di pianificazione e costruzione degli scenari. Le loro esperienze sono state molto preziose, e le loro idee e suggerimenti spesso perspicui.

Vorrei inoltre ringraziare le mie dottorande Giovanna Fancello e Miriam Mastinu che si sono prese la briga di leggere a fondo il manoscritto e di darmi suggerimenti su come migliorarlo. Grazie a loro il testo è certamente più leggibile. Se ancora non lo fosse abbastanza, ovviamente la responsabilità è solo mia.

Grazie a Marilena Laquale che per conto dell’Editore mi ha dato utili indicazioni ed ha seguito tutto il processo editoriale.

Infine, ringrazio il direttore della collana Giovanni Maciocco, e Silvia Serreli che ne coordina le attività, per avermi dato l’opportunità di pubblicare questo lavoro.

Introduzione

L'idea della costruzione degli scenari è in circolazione da qualche tempo nelle teorie e nelle pratiche di pianificazione e progettazione territoriale. Per la vicinanza di senso tra “scenario”, “piano” e “progetto” (Blecic e Cecchini 2008, si veda l'Appendice A di questo libro) i tre termini si sono in modo variegato incrociati nelle teorie della pianificazione.

Nelle pratiche di pianificazione invece, scenari sono presenti sia nei prodotti che nei processi. Oramai sono rari piani urbanistici e territoriali o documenti di pianificazione che *non* fanno in un modo o nell'altro – quasi sempre esplicitamente – riferimento a degli scenari. E così anche nei processi, vale a dire nelle pratiche di partecipazione, progettazione, costruzione e elaborazione dei piani, si fa spesso ed esplicitamente ricorso agli scenari e alla loro costruzione.

Sulla costruzione degli scenari vorrei in questo lavoro fare due proposte. Beninteso, nessuna particolarmente originale, perché entrambe costruiscono sopra le molte riflessioni e proposte fatte altrove sull'argomento.

La prima proposta che farò è di raccomandare il modo che a me pare appropriato di intendere la pratica della costruzione degli scenari. Per fare solo una breve anticipazione, cercherò di dire che la costruzione degli scenari è qualcosa di diverso dagli scenari in sé (e dalla costruzione in sé). La costruzione degli scenari dovrebbe a mio modo di vedere essere adoperata come un pratica *esplicita* (e spiegherò meglio che cosa intendo) supportata da modelli *formali* (spiegherò meglio) inserita dentro un dibattito collettivo regolato e *comunicativamente vincolante* (spiegherò meglio), possibilmente *istitu-*

zionalizzato (spiegherò), il cui scopo non è solo né prioritariamente di fare previsioni, ma la costruzione della conoscenza e del senso e l'inserimento delle traiettorie future dentro una narrazione coerente delle quali i soggetti che partecipano alla costruzione degli scenari si *appropriano* per mobilitarsi all'azione e al coordinamento collettivo.

La seconda proposta segue abbastanza naturalmente dalla prima, ed è quella suggerita del titolo del libro: la costruzione degli scenari *per* la pianificazione. Si tratta quindi di una proposta normativa, di usare la costruzione degli scenari *per* la pianificazione. Per tentare di renderla convincente, cercherò di collocare la costruzione degli scenari futuri all'interno di un più ampio sistema di coordinate delle teorie della pianificazione. Ciò che indagherò saranno la natura e le caratteristiche dei processi orientati alla costruzione degli scenari nella pianificazione, e ancora, quale ruolo essi possono avere, e che effetti possono produrre, all'interno di un più ampio processo di pianificazione.

Il programma è seguente. Il libro è diviso in due parti principali, più un epilogo, più tre appendici.

Nella prima parte del libro offro qualche definizione generale della pratica di costruzione degli scenari e ne traccio le affinità e le differenze con una più generale attività di previsione. A questo segue un pezzo più consistente nel quale cerco di fornire contributi per una tipologia degli usi della costruzione degli scenari. Gradualmente con la presentazione degli elementi di questa tipologia, emergeranno diversi termini chiave per poter trattare la costruzione degli scenari all'interno del dibattito sulla pianificazione territoriale.

Questi termini chiave vengono poi raccolti e discussi meglio nella seconda parte del libro. In essa vedremo questioni come il ruolo dei modelli formali nella costruzione degli scenari, le condizioni alle quali è possibile adoperare la costruzione degli scenari nella pianificazione, le affinità tra questa pratica e quella di riflessione-in-azione. Alla fine della seconda parte la discussione sulla costruzione degli scenari viene condotta sugli sfondi di una prospettiva dell'azione comunicativa e quella della relazione tra la conoscenza e il potere.

Il corpo principale del libro si conclude con un epilogo dove ricapitolo e formulo in modo compiuto le principali tesi e proposte.

Infine, l'appendice contiene tre ulteriori contributi: nel primo pro-

pongo una riflessione sull'idea del progetto in relazione a concetti di complessità, previsione e costruzione degli scenari; negli altri due vengono presentate due concrete proposte metodologiche di strumenti per la costruzione degli scenari. I tre contributi sono frutto di un lavoro comune con Arnaldo Cecchini (tutti e tre), Giuseppe Andrea Trunfio (il secondo) e Clara Pusceddu (il terzo).

Non ho dedicato capitoli specifici alle esperienze che ho condotto di applicazione pratica della costruzione degli scenari. Piuttosto ho preferito menzionare e descrivere con maggior dettaglio solo quelle utili per la generale trattazione dei temi del libro.

Parte I.

*Che cos'è
la costruzione degli scenari?*

1. Costruzione degli scenari e previsione

L'anno scorso ad un convegno, un mio collega presentava una simulazione urbana basata sugli automi cellulari (non chiedetemi). Come risultato, la simulazione generava alcuni scenari futuri degli usi del suolo per la città di Firenze nel 2025. “Generava”, nel senso che la simulazione girava su un computer. “Scenari futuri”, nel senso che ciò che veniva generato come uscita dal modello di simulazione erano alcune mappe di possibili futuri usi del suolo: lì potrebbe svilupparsi una nuova area residenziale, qui una nuova area commerciale, là potrebbe scomparire un'area industriale, e così via.

Conclusa la presentazione, una persona dal pubblico gli chiese: “Perché usate il termine scenari? Che differenza c'è tra una previsione e uno scenario?”

Il mio collega, Andrea Trunfio, dopo una breve pausa di riflessione, rispose: “*the degree of uncertainty*” (“il livello di incertezza”, la lingua del convegno era l'inglese).

Avendo io in quel periodo già riflettuto su molto materiale raccolto per questo libro, e avendone abbozzato il filo logico, mi scattò la pulsione di chiedere parola e di ornare la risposta di Andrea, sbattendo in faccia a quell'improvvida interrogatrice del pubblico tutta la tassonomia della previsione e degli scenari, della distinzione tra la costruzione e la produzione degli scenari, e molto ancora, per mostrare che la scelta del termine “scenari” era del tutto corretta e appropriata e meditata (e come le viene in mente di dubitarne!)

Invece, mi trattenni. Contando fino a dieci, mi convincevo sempre di più che la risposta di Andrea fosse niente male (anche dal punto di vista prestazionale, potremmo dire coreografico, con la sua *routine* di

risposta laconica ma sul punto dopo una breve pausa di riflessione, cosa che ad Andrea riesce ancor meglio in inglese, trovandosi egli quasi naturalmente a suo agio nell'arte dell'*understatement* tipico degli inglesi).

Immagino che quel che gli passò per la mente in quella breve-pausa-di-riflessione, e quel che avrebbe risposto se l'interrogatrice avesse insistito a chiedere dei chiarimenti a ritroso (“*Could you then please explain what do you mean by uncertainty?*”, ...) fosse più o meno questo: considerata l'imprecisione e i possibili errori nei dati di partenza usati nel nostro modello, considerato che non possiamo essere certi che la struttura del modello di simulazione che abbiamo usato sia adeguata a rappresentare correttamente l'evoluzione di un sistema urbano complesso, considerato che anche se il modello fosse adeguato potremmo comunque avere dei dubbi se i parametri siano stati ben calibrati, e poi più in generale, avendo a che fare non solo con un sistema complesso, ma con un sistema *sociale* complesso, dove a determinare le dinamiche del sistema sono le ragioni e il libero arbitrio delle parti che lo compongono (cioè gli esseri umani), penso che sia opportuno avere una riserva epistemologica profonda sull'effettiva possibilità di fare previsioni *esatte* dei sistemi sociali complessi.

La persona del pubblico però pensò bene a non insistere, probabilmente ebbe anche lei in testa tutte queste cose, e desistette dissuasa dall'austera ma precisa risposta. Dopo tutto, “*the degree of uncertainty*” fu perfetta, cioè niente male.

Su che cosa precisamente la persona del pubblico, Andrea ed io trovammo una tacita intesa? Probabilmente sul modo di intendere il termine scenario come una maniera di parlare e descrivere il futuro, quando su questo futuro non si è in grado di fare *pre-visioni* meno incerte, figuriamoci certe, cioè *pre-dizioni* – dire *prima* quel che accadrà.

Questo modo di intendere lo scenario in senso stretto è a mio avviso corretto. È il modo che colloca gli scenari e le tecniche per la loro produzione su una *scala* di certezza-incertezza tra le altre tecniche e attività di previsione del futuro. Per capirci meglio, ripercorriamo alcune riflessioni sul concetto e sulle difficoltà della previsione. Serviamoci, adattandolo un poco, di uno schema tratto da Cecchini e Indovina (1992, p. 46) che ordina diverse tecniche di previsione e che può agilmente esserci utile per questo scopo (Figura 1.)

Presentimento	???
Premonizione	???
Profezia	??
Intuizione	?
Antivisione (<i>serendipity</i> verso il futuro)	?
Previsione di “megatrend”	
Produzione di scenari	
Previsione di sviluppo di un sistema e delle sue relazioni	
Previsione statistica	
Previsione deterministica	
Previsione “laplaciana”	
Viaggio nel futuro	??

Figura 1. Tecniche per la previsione (tratto da Cecchini e Indovina 1992, p. 46)

Si tratta di uno schema che dispone in ordine crescente di “nitidezza ed esprimibilità” le possibili tecniche, famiglie di tecniche e modalità per prevedere il futuro. (Lo schema stesso a sua volta si colloca in un qualche punto intermedio del *continuum serio-faceto* (*ibid.* p. 47), ma non divaghiamo). Mettere ordine in questa maniera tra diverse famiglie di tecniche, anche quelle più dubbie ed improbabili (indicate con punti interrogativi) ci dà chiara indicazione della prospettiva teorica che ha informato la stesura dello schema.

In primo luogo, l’asse verticale dello schema chiarisce che più si scende verso il basso, e più le previsioni risultano precise e accurate: le tecniche sono in un certo senso simultaneamente più efficaci e più efficienti.

In secondo luogo, la sola comparsa di tecniche tanto diverse in un unico schema, ordinate su una comune scala di misura presuppone

che tutte abbiano il medesimo scopo. Certamente, la differenza sta nelle tecniche adoperate, nei modelli di proiezione e nei dati d'ingresso, ma sono tutte tecniche tese a formulare le previsioni del futuro inteso come un oggetto che può essere conosciuto. Lo schema dunque contiene implicitamente un'indicazione su come intendere l'oggetto del processo conoscitivo.

In terzo luogo, infine, anche la natura del soggetto del processo conoscitivo è riconoscibile, sebbene lo schema non lo nomina esplicitamente. Esso non può che essere un generico soggetto osservatore, dotato di specifiche competenze tecniche, delle conoscenze e della capacità di elaborazione, ed abile a combinare tutte queste cose in una procedura di simulazione che come esito produce la previsione del futuro. Lo schema contiene dunque anche l'indicazione su come intendere il soggetto del processo conoscitivo.

Sì, l'attività di previsione può essere correttamente intesa in questo modo. Così il termine è usato anche nel senso comune, come un processo conoscitivo che conduce alla previsione e che assume come data l'esistenza di un oggetto di studio specifico e di un generico soggetto, protagonista del processo, dotato di strumenti adeguati e di informazioni necessarie per compierlo.

Un tema a parte sarebbe discorrere dei limiti, in alcuni casi intrinsecamente insuperabili, di alcune specifiche tecniche di previsione elencate nello schema in Figura 1. (Cecchini e Indovina 1992). Limiti che risiedono nella natura dell'oggetto in questione: il fatto che si debbano trattare sistemi in cui la misura esatta delle caratteristiche dei singoli elementi è, di fatto e in linea teorica, impossibile; a cui si aggiunge il problema degli "autoeffetti" della previsione che possono imprevedibilmente modificare la previsione stessa in molte direzioni (Simon 1954, Grunberg e Modigliani 1854, Wachs 1982); a cui si aggiunge la difficoltà di trattare la possibilità degli "effetti farfalla" che si producono in sistemi complessi cui elementi interagiscono in modo non lineare; infine, il dover trattare con dei sistemi in cui interviene il "principio di libertà", ovvero l'autonomia decisionale dei soggetti.

Tutte queste difficoltà – o limiti come li ho chiamati – di massima rilevanza in una discussione sull'attività e sulle tecniche di previsione (Silver 2012) sono, come ho detto, un tema a parte e di rilievo minore in questa sede perché quello che abbiamo detto può bastarci per

fare una delimitazione abbastanza precisa del modo in cui viene comunemente intesa l'attività di previsione. Questa delimitazione potrebbe essere grosso modo fatta così: esiste un oggetto-sistema il cui funzionamento è intelligibile ad un soggetto capace di raccogliere le necessarie informazioni e di applicare tecniche e strumenti adeguati per condurre il processo conoscitivo alla sua conclusione, cioè per arrivare a prevedere il futuro, o più precisamente per prevedere gli stati futuri del sistema in questione.

Non mi voglio trascinare in certi dibattiti filosofici e peraltro non ne sarei capace. Di questa faccenda della previsione e della costruzione degli scenari si può parlare e si può arrivare ad una proposta di qualche utilità senza scendere in tali profondità. Con la definizione dell'attività di previsione che ho dato non voglio ad esempio trascinarci nel dibattito sulla critica della "ragione positivista" e del "progetto illuminista". E la sola menzione di alcuni limiti "moderni" della previsione – come gli auto-effetti della previsione, o l'effetto farfalla o il principio di libertà dei soggetti – può far capire che non intendo entrare nel dibattito sulla separazione e relazione oggetto-soggetto.

Per tornare al programma di questo capitolo, desideravo invece approdare ad una definizione dell'attività di previsione implicita nello schema in Figura 1., per poter più tardi nei prossimi capitoli esporre meglio le relazioni e l'autonomia di cui gode il concetto di costruzione degli scenari – così come in questo lavoro vorrei proporre debba essere inteso – rispetto a *questa* definizione dell'attività di previsione, che ora suggerisco di chiamare "previsione *stricto sensu*".

Infatti, l'attività di costruzione degli scenari – così come propongo di intenderla in questo libro – è simultaneamente qualcosa di meno e qualcosa di più della previsione *stricto sensu*. È qualcosa di meno perché rilasseremo il nesso *strettamente strumentale* tra la procedura, le tecniche, gli strumenti adoperati e il prodotto diretto dell'attività, che è la previsione: per quanto può suonare paradossale, nel caso della costruzione degli scenari la tecnica per fare le previsioni non deve servire solo, né principalmente, allo scopo di fare le previsioni. Il significato di questo apparente paradosso e le condizioni per cui esso possa avere un senso sarà discusso più avanti.

Ma, come abbiamo anticipato, la costruzione degli scenari è anche qualcosa di più della previsione *stricto sensu*. Ciò di cui infatti voglio parlare non è tanto il *risultato* del processo di costruzione degli sce-